

La ricostruzione coronarica dice addio allo stent

Cardiochirurgia

Le coronarie, le arterie che nutrono il muscolo del nostro cuore, hanno un diametro più piccolo di un cavetto caricabatteria per lo smartphone, da 1 a 3 millimetri, e quando il flusso di sangue che trasportano viene interrotto, come una batteria, il cuore perde carica e fatica a funzionare. Fumo, ipertensione, diabete, colesterolo e trigliceridi alti, già principali fattori di rischio per tutte le patologie cardiovascolari, insieme a fenomeni infiammatori, possono danneggiarne le pareti coronariche creando placche che ostruiscono la circolazione.

Spesso si ricorre all'inserimento di uno o più stents coronarici, cioè piccole reti metalliche tubulari che vanno ad aprire le coronarie ristrette. Ma questo non è l'unico approccio possibile e, a volte, neppure il più risolutivo. «Negli ultimi 25 anni la cardiochirurgia ha dimostrato progressi enormi e la ricostruzione coronarica è una delle tecniche più stupefacenti – afferma Fabio De Luca, cardiocirurgo che ha sviluppato questa tecnica, responsabile della Chirurgia Coronarica Ricostruttiva di Humanitas Gavezzoni – Oggi è possibile ripulire le coronarie e ridare loro piena funzionalità senza più inserire materiali estranei nel cuore del paziente. I vantaggi di questo tipo di intervento sono parecchi: l'angina sparisce e non si ha più la sensazione di dolore o oppressione sul petto; la funzione ventricolare migliora; la malattia non progredisce e, soprattutto, l'intervento può essere risolutivo».

Precisione, accuratezza, velocità ed esperienza sono i criteri imprescindibili per il cardiocirurgo. «Ogni ricostruzione coronarica prevede centinaia di micro punti di sutura confezionati in modo preciso per rendere il risultato più naturale possibile» aggiunge De Luca. Le arterie coronarie vengono ricostruite utilizzando le arterie mammarie del paziente stesso, riacquistano una funzione e anatomia fisiologica e permettono la formazione di nuove arterie periferiche



che nutriranno nuovamente i tessuti più profondi delle pareti del cuore. La chirurgia coronarica ricostruttiva si occupa spesso anche di pazienti multistentati già sottoposti a trattamenti di rivascolarizzazione coronarica; per la complessità di questi casi, oltre alla performance chirurgica è necessario poter contare su specifica attrezzatura.

«Si tratta di una tecnica eseguita con particolari e raffinati strumenti cardiocirurgici essendo le strutture vascolari su cui si lavora piccolissime. L'intervento – spiega il cardiocirurgo – consiste nel liberare tutta la coronaria ripulendola da tutto ciò che ostruisce, come le placche e anche gli stent se si tratta di un paziente già operato. Si recuperano così tutti i rami collaterali delle coronarie (diagonali, settali e marginali), una circolazione che spesso viene persa inserendo numerosi stents durante le procedure di angioplastica. Questi rami collaterali rivascolarizzati possono riprendere calibro e ridare vita ai tessuti e al muscolo cardiaco. Infine, il tetto della coronaria viene ricreato con tratti di arterie mammarie e alcuni by-pass completano l'operazione. I controlli angiografici coronarici dimostrano ottimi fenomeni di rimodellamento vascolare con un miglioramento della funzione di pompa cardiaca. I pazienti che non sono più trattabili efficacemente con procedure di angioplastica coronarica, possono così avere un'opportunità di cura diversa e tornare a una vita normale».